SOLIDARIETA'

Questo argomento verrà sviluppato dal professor Riva in tre incontri:

1. Difficoltà di dire questa parola
2. Alcuni momenti di rilevanza pubblica in cui si dice di solidarietà
3. Come si può coniugare oggi la solidarietà

1° Incontro

Questo argomento io lo sento in continuità con il tema della partecipazione. Perché già parlando di partecipazione e responsabilità era venuto fuori il problema della solidarietà. Tra l'altro questo binomio partecipazione-responsabilità sta emergendo in parecchi discorsi dei politici sia di sinistra che di destra. Il tema della responsabilità si intreccia con quello della solidarietà. Il pericolo è di lasciare un po' troppo da solo il tema della solidarietà, mentre invece la responsabilità la rende un po' più autentica.

Come si può agganciare il tema della solidarietà? Per fare un discorso più universale il punto di partenza può essere: come oggi si dice la solidarietà, nei discorsi per strada, sui media. La parola "solidarietà" e i suoi usi: ad esempio, il suo uso in casi di tragedie. Si rimane spesso un po' perplessi di fronte al suo uso. Pensiamo alle catene di solidarietà, agli SMS da un euro per contribuire a questa o quella opera , oppure a certe trasmissioni televisive per la raccolta di soldi, oppure ancora le campagne della "Pubblicità e progresso" dove il cacciatore super-miliardario fa una pubblicità per l'orso bianco piuttosto che per i bambini affamati…..Si rimane un po' perplessi di fronte al successo attuale della compassione, della solidarietà per l'altro a livello mediatico, magari proprio di fronte a tragedie immani oppure di fronte a casi pietosi che domandano aiuto. Perplessi quando scatta la parola "solidarietà" da parte delle strategie di marketing delle multinazionali (la parola "solidarietà" come fiore all'occhiello) oppure nella gara pubblicitaria dei testimonial televisivi.

Da un lato la solidarietà sembra venire in primo piano, come sensibilità per l'altro, una percezione diffusa che facciamo parte di una stessa umanità che ci lega. Ma dall'altra parte tutto ciò non rimuove un'ottica un po' strana sulla solidarietà. Innanzitutto che la solidarietà è un gesto episodico, una tantum, scatta quando c'è il caso grave, la tragedia. La solidarietà del momento. Poi che la solidarietà è relegata ad un gesto caritatevole, emotivo. Ciò che sorprende è che normalmente le nostre vite invece, soprattutto nel mondo occidentale, vanno per conto loro, sono vite anti-solidali, dissociate, frammentare, individualizzate. E' in questo contesto che la parola "solidarietà" viene alla ribalta. Una solidarietà che compare nell'ottica di un "io" che normalmente pensa ai fatti suoi! Dove la solidarietà appare come un gesto ogni tanto da mettere in conto nelle faccende della vita. C'è un evidente contrasto, una contraddizione in termini: da una parte fra l'idea dell'una tantum, della solidarietà che appare e scompare, circoscrivibile ad un gesto caritatevole, dall'altra nel modo con cui viene fuori, il fatto che salti fuori in modo così urgente, sradica dall'una tantum perché mi porta verso il senso di una responsabilità per l'altro. Qui c'è un evidente contrasto tra l'uso che se ne fa e quello che la parola significa. Da un lato è vero che la solidarietà emerge nel caso (tragedia,

emergenza) dall'altro non si riduce al caso. La solidarietà ha bisogno di un contesto, di una continuità, emozione per l'altro, desiderio di portare aiuto…

Questo evoca il senso di responsabilità per l'altro. Ecco perché questo tema della solidarietà si lega con partecipazione e responsabilità: il dialogo tra solidarietà e responsabilità è piuttosto fecondo. Entrambe si aiutano reciprocamente. In questa coppia c'è forse il concetto di solidarietà come socialità. Il senso della responsabilità per l'altro lo assumo nel momento del bisogno o nel caso eclatante, ma non può essere un momento solo, ma un richiamo ad una responsabilità che paradossalmente si aveva prima del fatto in sé. La responsabilità aiuta la solidarietà in qualche modo a purificarsi dai suoi equivoci, addirittura dall'equivoco "dell'utilità" della solidarietà (l'uso puramente utilitaristico della solidarietà da parte delle multinazionali, dei testimonial, ecc.). Di più aiuta ad uscire da dove la stiamo cacciando, ad es. oggi circolano teorie che coniugano il tema della solidarietà non con il lavoro, ma con il tempo libero! Ma d'altra parte però la concretezza della solidarietà (il prendersi cura, il gesto di aiuto) aiuta la responsabilità a svecchiarsi un po' da un'idea in cui l'avevamo rinchiusa perché spesso parliamo di responsabilità in termini puramente giuridici, della imputazione. Qualcuno è responsabile nella misura in cui può essere imputato di qualcosa. Importante, ma chiaramente non sufficiente. Se la responsabilità strappa la solidarietà dalla sua superficialità, allo stesso modo la solidarietà sfonda un'idea solo giuridica della responsabilità, come se si limitasse alla sola imputazione.

Riprendendo la trattazione della solidarietà, non è sempre evidente che cosa intendiamo per solidarietà, anzi non è del tutto evidente che la solidarietà è per il bene, anziché per il male, perché c'è anche una solidarietà per il male. Discorso che non si fa, perché ci appelliamo al principio della solidarietà, magari trasformata in sussidiarietà, ma la denuncia delle solidarietà malvagie non avviene molto. Però è vero che la sola evocazione della parola solidarietà a livello pubblico o mediatico fa senz'altro emergere il richiamo ad una umanità comune, ad un senso di umanità, ad una simpatia. Inoltre è accompagnato da una carica emotiva abbastanza forte. Se infatti esaminiamo come passa questo messaggio della solidarietà per esempio in televisione notiamo che riesce al meno per un momento a distogliere dalla chiusura per suggerire una proposta per gli altri. Ma è anche vero che la solidarietà ci mette di fronte un' incertezza non da poco, che è difficile da assegnare: si dice compassione, ma cosa vuol dire compassione, una simpatia generica, una empatia, un patire con, un farsi carico? Parole tutte che fanno parte di una storia del modo con cui è stato pensato il rapporto tra uomo e uomo. Quindi ci sono motivi per tirare la capacità di commuoversi di fronte all'altro da una parte o dall'altra. Di più verso la capacità di compatire, di sentire il suo dolore o invece al rovescio verso un "patire con te", rovesciando la prospettiva. Non io che mi specchio nella fonte della mia bontà, ma al contrario sentirmi strappato da me stesso e dall'insensatezza di una vita condotta sempre pensando soltanto a me.

Ma oltre al sentimento ci sono altri equivoci come quelli di significato; perché cosa vuol dire essere solidali? Infatti spesso usiamo il termine solidarietà per indicare un generico "far corpo", l'esempio classico è che se il ragazzo bigia la scuola, nessuno parla perché bisogna essere solidali. Il tacere in un comune interesse di male si presenta come stile per conto suo. E questo noi lo chiamiamo solidarietà. C'è una solidarietà nell'omertà. Solidarietà quindi nel giusto, ma anche nell'ingiusto, nella verità, ma anche nella menzogna, nel soccorso, ma anche nella complicità. Questo anche per le diverse dimensioni della solidarietà: individuale e di gruppo. Individuale può indicare un'apertura, un andare incontro, ma può anche indicare "il togliersi il pensiero", il "mettersi l'animo in pace". Se la solidarietà da una parte indica una apertura, dall'altra parte può paradossalmente indicare più una chiusura. E questo in qualche modo è anche il meccanismo delle politiche sociali.
Oppure la dimensione comune della solidarietà; a cosa si allude quando diciamo che tutti gli uomini sono solidali. Certo da un lato intendiamo il senso di appartenenza, il fatto che l'altro in qualche

modo mi riguardi, pero si può intendere anche il compattamento nelle stesse logiche e nelle stesse prassi. Anche un gruppo punk è solidale, anche il gruppo raccontato nel film l'Arancia meccanica è un gruppo solidale. Solidarietà tribale, della tribù, dove si intende appartenenza esclusiva che scivola velocemente nell'ottica di un possesso reciproco. Infatti la riprova è che chi dissente all'interno di queste pratiche tribali è fatto fuori. In definitiva che cosa si intende dire? Che c'è un problema di "anima" della solidarietà che non è facile scoprire, piena com'è di equivoci, proprio perché è diventata una parola di moda, una parola diffusa, ma dai significati incerti. Dentro questo uso mediatico si presentano i rischi della ipocrisia, da una parte e dell'inflazione, dall'altra.

La difficoltà semantica, di significato della solidarietà, del modo etico di intenderla è sempre stata subito registrata da parte di chi si è interessato del problema, sociologi, filosofi. Curiosamente, nella difficoltà di definirne il significato, emerge il concetto di solidarietà "vecchia" e di solidarietà "nuova". Ad esempio Durkheim, sociologo dei primi del '900, preoccupato di sostenere che la solidarietà è una faccenda umana, non scontata, diceva che esistono una solidarietà "meccanica" e una "organica", quest'ultima appartiene all'umano, mentre la meccanica si ha quando ci si trova solidali, ma non come scelta di stile. Così la solidarietà meccanica è ad esempio il sistema solare, dove tutto è solidale con tutto, pianeti, sole, luna, ecc. E' il ritrovarsi in un gruppo, in una società, in una serie di rapporti. Altri studiosi hanno parlato di una solidarietà "vecchia" e una "nuova". La citazione di Cohen e Arato "La solidarietà comprende la disponibilità a condividere il destino dell'altro, dell'altro non come esemplare del gruppo al quale noi stessi apparteniamo, bensì come una persona unica e diversa da me" rispecchia bene la diversità tra le due solidarietà, quella "vecchia" e quella riferita all'altro del gruppo di appartenenza, mentre la nuova è la solidarietà verso l'altro in quanto altro da me, nel quale io non mi riconosco immediatamente. Un'altra distinzione è tra solidarietà "antica" e solidarietà "moderna". In breve queste teorie ci raccontano un po' di storia della solidarietà e il fatto di interrogarci di nuovo.

Il sociologo Baumann sostiene come sia fin troppo facile abusare del principio di solidarietà. Una denuncia che deriva dall'uso inflazionistico della parola solidarietà. Per percepirne l'uso concreto dell'inflazione basta osservare l'uso mediatico usato e abusato in due sensi: da una parte l'estensione benevola di un io normalmente affaccendato in torno a se stesso e in questo modo diventa uno slogan un po' troppo facile e scontato in relazione alle tragedie recenti o alle retoriche, anche un po' stucchevoli, delle cosiddette feste della bontà, dall'altra diventa il fiore all'occhiello, una sorta di eccellenza nell'eccellenza, di un orizzonte del dire e del vivere che però non ha niente a che fare con la gratuità e la solidarietà. Questo è il caso della Pubblicità e progresso, della campagne di solidarietà delle multinazionali come strategie di marketing, dei testimonial di successo che mi rimanda all'idolo mediatico, cinematografico costruito attorno a lui. La solidarietà continua ad essere schiacciata su cose emotive e immediate. Tanto più il problema è urgente tanto più la solidarietà non esce dalla emotività. Le cose emotive vengono sollecitate in modo che l'io si apra benevolmente opportunamente a qualcun altro, in qualche momento. In questo senso la solidarietà non raggiunge la sua anima che è appunto la destinazione all'altro in quanto altro e soprattutto non esce dall'ordine di una qualche utilità spicciola. La solidarietà come valore aggiunto rispetto all'utile di impresa. Inoltre c'è il rischio di una ipocrisia collettiva innanzitutto perché la solidarietà è intesa come moda , inoltre perché è molto instabile e infine perché è facilmente ritirabile. Le mode vanno a corrente alterna sia per la loro intensità (fuochi che improvvisamente si accendono e altrettanto improvvisamente si spengono) sia per quanto concerne la messa a fuoco degli obiettivi che si fissano di volta in volta, passando tranquillamente dalla solidarietà verso una tragedia umana alle simpaticissime rane di qualche pozzanghera della periferia di Milano! La solidarietà viene impiegata nello stesso modo con la stessa intensità emotiva in entrambe i casi.

L'instabilità è come se essere solidali non significasse la ripresa di una comune responsabilità, ma fosse dipendente da umori, entusiasmi, tanto pronti ad accendersi quanto a spegnersi. Infine è una

solidarietà facilmente ritirabile perché non ha una struttura di vincolo con l'altro, dipende troppo dall'iniziativa di un io o di un noi, cioè di un soggetto pubblico o privato, che si apre all'altro in qualche contingenza come se l'essere solidali fosse soltanto una dimensione estrinseca dell'esistenza cui fare ricorso in qualche occasione circoscritta. Appunto una solidarietà facilmente ritirabile. Inoltre sempre dipendente da un giudizio di opportunità, cioè dall'esteriorità dell'altro con cui non avrei mai niente in comune al di fuori di questo gesto di solidarietà. Proprio questo svela la vera ipocrisia, cioè la solidarietà con un senso di superiorità, di chi sta bene e si permette di essere solidale proprio perché sta bene. Questa è la tipica solidarietà dell'Occidente ricco. Solidarietà che fa crescere il senso di autostima del soggetto individuale o collettivo che dona.

Relazione tratta dalla registrazione
e non rivista dall'autore

Alcuni riferimenti si trovano in F. Riva, *Partecipazione e responsabilità*, Prefaz. Di S. Antoniazzi, Città Aperta Edizioni, Troina (En) 2007; F. Riva, *Dialogo e libertà. Etica, democrazia, solidarietà*, Città Aperta Edizioni, Troina (En) 2003, cap. 3.